#19

Don Carlos.

قمر

DON CARLO

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

MÉRY e CAMILLO DU LOCLE

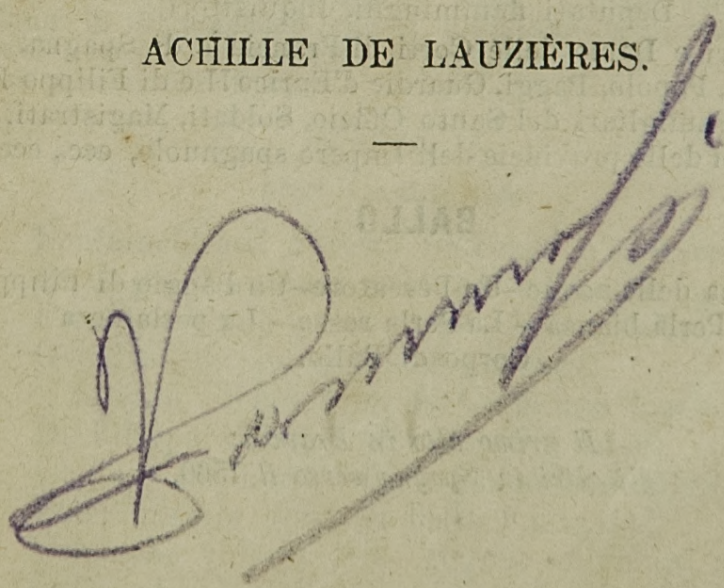
MUSICA DI

G. VERDI

Traduzione Italiana di

ACHILLE DE LAUZIÈRES.

—



PERSONAGGI

—

FILIPPO II, Re di Spagna.
DON CARLO, Infante di Spagna
RODRIGO, Marchese di Posa.
IL GRANDE INQUISITORE, cieco, nonagenario.
UN FRATE,
ELISABETTA DI VALOIS.
LA PRINCIPESSA EBOLI.
TEBALDO, Paggio d'Elisabetta.
LA CONTESSA D'AREMBERG.
IL CONTE DI LERMA.
UN ARALDO REALE.

Deputati fiamminghi, Inquisitori,
Signori e Dame delle Corti di Francia e di Spagna,
Boscajoli, Popolo, Paggi, Guardie d'Enrico II e di Filippo II,
Frati, Famigliari del Santo Officio, Soldati, Magistrati,
Deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc., ecc.

BALLO

La Regina delle acque–Un Pescatore–Un Paggio di Filippo
La Perla bianca – La Perla rossa – La perla nera
Corpo di Ballo.

Il primo atto in Francia;
gli altri in Spagna verso il 1560.

ATTO PRIMO

La foresta di Fontainebleau. L'inverno. A destra un grande masso forma una specie di antro. Nel fondo in lontananza il palazzo reale.

—

SCENA PRIMA.

Alcuni Boscaiuoli *stanno tagliando legna: le loro mogli sono sedute presso un gran fuoco.* Elisabetta di Valois *sorte da sinistra a cavallo condotta da* Tebaldo *suo paggio. - Numeroso seguito di* Cacciatori.

CORO INTERNO DI CACCIATORI.

I. a destra. Su cacciator! pronti, o la belva
Ci sfuggirà.
II. a sinistra. E noi l'avrem, pria ch'a la selva
Notte verrà.

(Elisabetta traversa la scena in mezzo al suono delle fanfare, e getta delle monete ai boscaiuli. Carlo appare a sinistra nascondendosi fra gli alberi. I boscaiuoli guardano la Principessa che si allontana, e riprendendo i loro utensili si mettono in cammino, e si disperdono pei sentieri del fondo.

SCENA II.

Don Carlo *solo.*

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardin', quai rosai, qual Eden di splendore
Per Don Carlo potrà questo bosco valer
Ove Isabella sua sorridente apparì!
Lasciai l'ibero suol, la Corte mia lasciai,
Di Filippo sfidando il tremendo furore,
Confuso nel corteò del regio ambasciatore;
Potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Colei che vidi in pria - regnar sull'alma mia,
Colei, ch'ebbro d'amor - regnerà sul mio cor.

Io la vidi e al suo sorriso
Scintillar mi parve il sol;
Come l'alma al paradiso
Schiusa a lei la speme il vol.
Tanta gioia a me prometto
Che s'inebbria questo cor;
Dio, sorridi al nostro affetto,
Benedici un casto amor.

(corre sulle tracce d'Elisabetta; ma s'arresta incerto ed ascolta. Un suono di corno si fa udir di lontano, poi tutto ritorna nel silenzio)

Il suon del corno, alfin, nel bosco tace:
Non più dei cacciator' - echeggiano i clamor'.
(*ascoltando*)
Cadde il dì! Tace ognun!... E la stella primiera
Scintilla nel lontan spazio azzurrin.
Come del regio ostel rinvenir il cammin?
Questa selva è si nera!

Teb. (*di dentro*) Ola! scudieri!... Olà!... paggi del Re!

Car. Qual voce risuonò nell'oscura foresta?..

Teb. Olà!... venite, boscaiuoli, a me. (*di dentro*)

Car. Oh! vision gentile che verso me s'avanza! (*ritirandosi in disparte*)

(*Tebaldo ed Elisabetta scendono per un sentiero*)

SCENA III.

Tebaldo, Elisabetta, Carlo.

Teb. Non trovo più la via per ritornar... (*con terrore*)
Ecco il mio braccio; a voi sostegno fia.
La notte è buia, il gel vi fa tremar;
Andiamo ancor...

Elis. Ahi! Come stanca sono!... (*Carlo appare e s'in-*

Elis. Ah! (*sorpresa*) *china ad Elisabetta*)

Teb. Ciel! ma chi sei tu? (*atterrito a Carlo*)

Car. Io sono uno stranier,
Uno Spagnuol! (*ad Elisabetta*)

Elis. Di quei del cortèo ch'accompagna
Il signore di Lerme, ambasciator di Spagna?
(*vivamente*)

CAR. Si nobil donna!... E scudo a voi sarò. (*con fuoco*)
TEB. O qual piacer!... brillar lontano
Vidi laggiù Fontainebleau;
Per ricondurvi al regio ostello
Sino al castello - io correrò. (*in fondo al*
ELIS. Va, non temer per me; la regal fidanzata *teatro*)
Son di Don Carlo: ho fè (*con autorità*)
Nell'onore spagnuol! Paggio, al castel t'affretta.
(*mostrando Carlo*)
Difendere ci saprà la figlia del tuo Re.

(Carlo la saluta, e, la mano sulla spada, si pone dignitosamente alla destra d'Elisabetta. Tebaldo s'inchina ed esce dal fondo)

SCENA IV.

ELISABETTA, CARLO.

(Silenzio. Elisabetta si pone a sedere sopra un masso di roccia ed alza lo sguardo su Carlo in piedi innanzi ad essa. I loro occhi s'incontrano, e Carlo, come per un movimento involontario, piega il ginocchio innanzi ad Elisabetta).

ELIS. Al mio piè, perchè? (*sorpresa*)
CAR. (*rompe alcuni ramoscelli sparsi a terra ed avviva il fuoco*)
Alla guerra,
Quando il ciel per tenda abbiamo,
Sterpi chiedere alla terra
Per la fiamma noi dobbiamo!...
Già, già! La stipa diè la vivida scintilla,
Ecco, la fiamma brilla.
Al Campo, allor che splende così vivace e bella
La messaggiera ell'è di vittoria... o d'amor.
ELIS. E lasciaste Madrid?
CAR. Sì.
ELIS. Segnar questa sera
La pace si potrà?
CAR. Sì, pria del dì novel
Stipular l'imeneo col figlio del mio re,
Con Don Carlo si dè.

ELIS. Ah! di lui si favelliam.
Terrore arcano invade questo core:
Esul lontana andrò,
La Francia io lascierò...
Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.
CAR. Vorrà vivere Carlo al vostro piè,
Arde d'amor; nel vostro core ha fè,
ELIS. Io lascerò la Francia, e il padre insieme,
Dio lo vuol, partirò;
Un'altra patria avrò,
N'andrò giuliva e pieno il cor di speme:
CAR. E Carlo pur amandovi vivrà;
Al vostro piè lo giuro, ei v'amerà.
ELIS. Perchè mi balza il cor? Cielo! chi siete mai?
CAR. Del prence messaggier, per voi questo recai. (*dan-*
ELIS. Un suo don! *dole una busta di gemme*)
CAR. V'inviò l'immagin sua fedel,
Noto vi fia così.
ELIS. O gioia! io lo vedrò!
Non oso aprir!... Ma pur vederlo bramo...
(*guardando il ritratto e riconoscendo Carlo*)
Possente Iddio!...
CAR. (*cadendo a suoi piedi*) Carlo io sono... e t'amo!
ELIS. (Di quale amor -- di quanto ardor (*tra sè*)
Quest'alma è piena!
Al suo destin – voler divin
Già m'incatena...
Arcan terror -- m'avea nel cor,
E ancor ne tremo.
Amata io son -- gaudio supremo
Ne sento in cor.)
CAR. Sì t'amo, t'amo -- te sola io bramo,
Vivrò per te -- per te morrò.
ELIS. Se l'amor mi guidò -- se a me t'avvicinò,
Lo fè perchè ci vuol felici appieno.
Qual rumor!... (*s'ode il tuonare lontano del cannone*)
CAR. Il cannone echeggiò.
ELIS. Fausto dì!

Questo è segnal di festa! (*i veroni illuminati di Fontainebleau brillano in lontananza*)

ELIS. Sì, lode al ciel, la pace è stretta!...
Qual baglior?... É il castel che risplende così.

CAR. (*stringendo Elis. fra le braccia*)
Sparia l'orror – della foresta;
Tutto è gioia e splendor – tutt'è delizia e amor.
Il ciel ci vegga alfin – uniti core a core
Nell'imeneo – che Dio ci appresta.

CARLO *a due.* Ah non temer – ritorna in te,
O bella fidanzata:
Angel d'amor – leva su me
La tua pupilla amata.
Rinnovelliam – ebbri d' amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

ELIS. Se tremo ancor – terror non è,
Mi sento già rinata!....
A voluttà – nuova per me
E l' alma abbandonata;
Rinnovelliam – ebbri d' amor.
Il giuro che ci univa,
Lo disse il labbro, il ciel l' udiva.
Lo fece il cor!

SCENA V.

Detti TEBALDO *e* PAGGI.

Tebaldo entra coi Paggi, portando fiaccole. I Paggi restano nel fondo. Tebaldo s'avanza solo verso Elisabetta)

TEB. (*prostrandosi e baciando l' orlo delle vesti d' Elisabetta*)
Al fedel ch'ora viene, o signora,
Un messaggio felice a recar,
Accordate un favor; di serbarmi con voi
Nè mai lasciarvi più.

ELIS. (*facendogli cenno di alzarsi*)
Sia pur!

TEB. Regina, io vi saluto, sposa a Filippo re,

Elis, *(tremante)* No, no! sono all'Infante dal padre fidan-
Teb, Al monarca spagnol v' ha Enrico destinata. (zata
Siete Regina.
Elis, Ahimè!....
Car. (Nel cor mi corse un gel!
L'abisso s'apre a me – E tu lo soffri, o ciel!)
Elis. L'ora fatale è suonata!
Contro la sorte spietata
Crudo fia meno il pugnar.
Per sottrarmi a tanta pena,
Per fuggir la ria catena
Fin la morte io vo sfidar!
Car. L' ora fatale è suonata!
M' era la vita beata,
Cruda, funesta ora m' appar.
Di dolor quest'alma è piena,
Ahi! dovrò la mia catena
In eterno trascinar.

SCENA VI.

Detti Il Conte di Lerma, *ambasciatore di Spagna.*
Paggi *con una lettiga*, Popolo.
Il Coro (*da lontano, avvicinandosi a poco a poco*)
Inni di festa – lieti echeggiate,
E salutate
Sì fausto dì.
La pace appresta -- felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore -- alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio -- gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!
Elis. Tutto sparve...
Car. Sorte ingrata!..
Elis. Al dolor son condannata.
Elis. e Car. Spariva -- il sogno d'òr,
Svaniva -- dal mio cor!

Con. Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico (*ad Elis.*)
Al monarca di Spagna e dell'Indie vuol dar
La mano d'Isabella sua figliuola.
Questo vincol sarà
Suggello d'amistà.
Ma Filippo lasciarvi vuol libertade intera;
Gradite voi la man del mio Re... che la spera?
Coro Accettate, Isabella, la man che v'offre il Re:
Pietà!... La pace avremo alfin! Pietà di noi!
Con. Che rispondete?
Elis. Sì. (*con voce morente*)
Elis. *e* Car. (Angoscia crudele!
Mi sento morir.)
Coro Vi benedica
Iddio dal ciel!
La sorte amica
Vi sia fedel!
Coro Inni di festa – lieti echeggiate
E salutate
Il fausto dì.
La pace appresta – felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore – alla più bella.
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio – gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!
Regina Ispana – gloria ed onor.

(Elisabetta condotta dal Conte di Lerma entra nella lettiga. Carlo resta desolato, col capo nelle mani, appoggiato alla roccia ove Elisabetta era assisa. Il corteggio si mette in cammino e con grida di gioia s'allontana a poco a poco)

Carlo L'ora fatale è suonata! (*solo ed affranto dal dolore*)
M'era la vita beata,
Cruda, funesta or m'appar.
Sparve un sogno così bel!...
Ah! destin!... destin crudel!...

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

Il chiostro del convento di San Giusto. A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che mena all'esterno. In fondo la porta interna del Chiostro. Giardino con alti cipressi. E l'alba.

SCENA PRIMA

CORO DI FRATI, UN FRATE, *poi* CARLO. *Il Coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un* FRATE, *prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.*

CORO Carlo il sommo imperatore
Nen è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

IL FRATE Ei voleva regnare sul mondo
Obbliando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo pro-

CORO Carlo il sommo imperatore (fondo!
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor - non piombi sul suo cor;
Pietà! Signor...
Grande è Dio sol -- e s'Ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Padre, che arridi -- ai tuoi fedel,
Pietoso al peccator conceder tu vorrai
Che la pace e il perdon -- su lui scendan
(dal ciel.

(Il giorno spunta lentamente - Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le volte del chiostro. Si arresta per ascoltare,

e si scopre il capo. S' ode suonar una campana - Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro).

SCENA II.

CARLO, IL FRATE *tuttora in preghiera.*

CAR. Al chiostro di San giusto ove finì la vita
L'avo mio Carlo quinto, stanco di gloria e onor.
La pace cerco invan che tanto ambisce il cor.
Di lei che m'han rapita
L'imago erra con me del chiostro nell'orror.

IL FRATE Il duolo della terra (*alzandosi ed avvicinandosi a Carlo*)
Nel chiostro ancor ci segue:
In ciel del cor la guerra
Solo si calmerà.

(La campana suona di nuovo; il frate va via lento e grave passando innanzi a Carlo che indietreggia spaventato).

CAR. La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'Imperatore -- che nelle lane
Il serto asconde e la lorica d'or.
E voce che nel chiostro appaia ancor!

IL FRATE. (*nell'interno allontanandosi sempre più la voce*)
In ciel del cor la guerra – solo si calmerà -

SCENA III.

CARLO, RODRIGO *introdotto da un frate laico.*

ROD. (*commosso*) Egli è qui; Carlo mio!
CAR. (*presso a gettarsi tra le sue braccia*)
O mio Rodrigo!
ROD. Brevi istanti domando al figlio del mio Re.
(*fermandolo d'un gesto ed inchinandosi rispettosamente*)
CAR. Concessi sono a voi, nobil signor di Posa (*freddamente*)

(ad un gesto di Don Carlo, il frate laico s'allontana. Carlo e Rodrigo si abbracciano con effusione)

CAR. Rodrigo mio, sei tu che sul mio core io stringo!
ROD. O prence, amato Carlo!

CAR. Ver me, nel mio dolore
Dio ti conduce, angel consolatore!
ROD. L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo.
Soccorrer tu lo dei; ti fa suo salvatore...
Ma che vid'io! Quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!...
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!
(*con trasporto d'affetto*)
Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!
CAR. Mio fedel, fratel d'affetto,
Fa ch'io pianga sul tuo sen:
Nell'impero al Re soggetto
Il tuo core io trovo almen.
ROD. Della amicizia in nome, ed in memoria
Dei lieti giorni, deh! m'apri il tuo cor.
CAR. Tu il vuoi?... Ebben sia: ti svelo il segreto.
Nel core acuto stral -- lasciò piaga mortal.
Amo d'ardente amor... Isabella.
ROD. Tua madre!
Giusto ciel! (*inorrito*)
CAR. Qual pallor!... Lo sguardo chini al suol!
Oh! tristo me... tu stesso,
Mio Rodrigo, t'allontani da me!
ROD. No, mio Carlo; Rodrigo ancora t'ama,
Lo posso a Dio giurar.
Tu soffri? Già per me l'universo dispar!
CAR. Mio fedel, fratel d'affetto,
Fa ch'io pianga sul tuo sen:
Nell'impero al Re soggetto
Il tuo core io trovo almen.
ROD. Carlo mio, fratel d'affetto,
Piangi, piangi sul mio sen:
Nell'impero al Re soggetto
Tu trovasti un core almen.
Quest'arcano dal Re non fu sorpreso ancor?
CAR. No.
ROD. Ottien'dunque da lui di partir per la Fiandra.

Taccia il tuo cor; – degna di te
Opra farai; – apprendi ormai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re.

CAR. Ti seguirò, fratello
(*odesi il suono d'una campana.*)

ROD. Ascolta: il santo asil s'apre già: qui verranno
Filippo e la Regina.

CAR. Elisabetta!!

ROD. Accanto a me rinfranca l'alma all'onor rubella;
Può la tua sorte ancor -- esser felice e bella...
Domanda a Dio che infonda in te vigor.

CARLO *e* RODRIGO
Dio, che nell'alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel core accendere
Tu dèi di libertà.
Giuriam insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

ROD. S'inoltrano.

CAR. Oh! terror! Al sol vederla io tremo!

(Filippo conducendo Elisabetta appare in mezzo ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Carlo che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il Re e la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V. dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto: quindi prosegue il suo cammino colla Regina)

IL CORO *di dentro.* (*nel mentre passa il Re*)
Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè

ROD. Coraggio!

CAR. Ei la fe' sua! Sventura! Io l'ho perduta!

ROD. Vien presso a me; il tuo cor più forte avrai!

CARLO *e* RODRIGO (*con entusiasmo*)
Insiem vivremo, e moriremo insieme! (*partono*)

PARTE SECONDA

(Un sito ridente alle porte del Chiostro di San Giusto. Una fontana; sedili di zolle; gruppi d' alberi d' aranci, di pini e di lentischi. All' orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. In fondo a destra la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

SCENA PRIMA.

La Principessa d' Eboli, Tebaldo, La Contessa d'Aremberg, Dame *della Regina*, Paggi.

Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I Paggi sono in piedi intorno ad esse. Un Paggio tempra una mandolina.

Coro. Il giardin
Profumato e ameno
Tutto par,
Così d'ombra è pieno,
Circondar,
L'asil di pietà.
Ed il pin,
Padiglion di foglie
Sembra far
Con le verdi spoglie,
E scemar
L'ardor che il ciel dà.

Teb. (*entra in scena colla Principessa d' Eboli*)
Di mille fior – covresi il suolo,
Dei pini s' ode – il susurrar,
E sotto l'ombra – aprir il volo
Qui l'usignolo – più lieto par.

Coro. Puro è il ciel,
I fior son ridenti:
Com' è bel
Tranquilli ed attenti
Del rusciel
Il canto ascoltar!

Puro è il ciel,
Non mormora il vento,
Dán novel
A quest' alme contento
L' astro d' òr
E l' olezzo dei fior !

EBOLI. Tra queste mura piè la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantare una canzon?

CORO Seguir vogliam il tuo capriccio,
O principessa; attente udrem.

EBOLI (*a Tebaldo*) A me recate la mandolina:
E cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina.
Quella del Velo. propizia all'amor.

CANZONE DEL VELO.

(*Il Paggio l'accompagna sulla mandolina*)

Nei giardin – del bello
Saracin – ostello,
All' olezzo – al rezzo
Degli allór, – dei fior
Una bella -- almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella -- in ciel.
Mohammed, re moro
Al giardin sen va;
Dice a lei: « t'adoro
» O gentil beltà;
» Vien', a sè t'invita
» Per regnar il re;
» La regina ambita
» Non è più da me.

CORO Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Mentr'è nei cieli

L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

EBO. Ma discerno appena,
» (Chiaro il ciel non è)
» I capelli -- belli,
» La man breve, il piè,
» Deh! solleva il velo
» Che t'asconde a me;
» Esser come il cielo
» Senza vel tu de'.
» Se il tuo cor vorrai
» A me dar in don,
» Il mio trono avrai,
» Chè sovrano io son.
-- » Tu lo vuoi? t'inchina,
» Appagar ti vo'.
-- » Allah! la regina! »
Mohammed sclamò.

CORO Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Finch'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

SCENA II.

Detti, ELISABETTA, *uscendo dal Convento.*

CORO La Regina!
EBO. (Un'arcana *(tra sè)*
Mestizia sul suo core pesa ognora.)
ELI. Una canzon qui lieta risuonò. *(sedendo presso il fonte)*
(Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio core!) *(tra sè)*

SCENA III.

Detti, RODRIGO.

Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina.

TEB. *(presentando Rodrigo)*
Il marchese di Posa, grande di Spagna.
ROD. *(inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)* Donna!
Per Vostra maestà, l'augusta madre un foglio
Mi confidó in Parigi.
(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sotto-voce, dandole un biglietto insieme al real foglio:)
(Leggete! in nome della grazia eterna!)
(mestrando la lettera alle Dame)
Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'or.
(Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d'Eboli)
EB. *(a Rod.)* Che mai si fa nel suol francese
Così gentil, così cortese?
ROD. *(ad Eb.)* D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.
ELIS. (Ah! non ardisco – aprirlo ancor; *(guardando il bi-*
Se il fo, tradisco – del Re l'onor. *(glietto, fra sè.*
Perchè tremo! Quest'alma è pura ancor.
Iddio mi legge in cor.
EB. *(a Rod.)* Son le Francesi gentili tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.
ROD. *(ad Eb.)* In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.
EB. *(a Rod.)* E mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel cielo sol trovan rivali?
ROD. *(ad Eb.)* La più bella mancar lor potrà.
ELIS. *(tra se leggendo il biglietto)*
(» Per la memoria che ci lega, in nome
» D' un passato a me caro,
» V' affidate a costui, ven prego. CARLO ».)

EBO. *(a Rod.)* Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l'oro sono eleganti?
ROD. *(ad Eb.)* Tutto sta bene allor che s' ha
La vostra grazia e la beltà.
ELIS. *(a Rod.)* Grata io son – Un favor chiedete alla Regina
ROD. *(vivamente)* Accetto.... e non per me.
ELIS. *(tra se)* (Io mi sostengo appena!)
EB. *(a Rod.)* Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate?
ELIS. *(tra se)* (Oh terror!)
EBO Ditelo! Chi?
ELIS. Chi mai?
ROD. Carlo ch' è sol – il nostro amore
Vive nel duol – su questo suol,
E nessun sa – quanto dolore
Del suo bel cor – fa vizzo il fior.
In voi la speme – è di chi geme:
S'abbia la pace – ed il vigor.
Dato gli sia – che vi riveda,
Se tornerà – salvo sarà.
EBO *(tra se)* (Un dì che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar.... Amor avria per me?...)
ELIS. *(tra se)* (La doglia in me s'aggrava,
Rivederlo è morir!)
EB. *(tra se)* (Perchè celarlo a me?)
ROD. Carlo del Re – suo genitore
Rinchiuso il core – ognor trovò,
Eppur non so – chi dell'amore
Saria più degno – ah! inver no l'so.
Un solo, un sol – detto d'amore
Sparire il duol – faria dal core;
Dato gli sia – che vi riveda,
Se tornerà – salvo sarà.
ELIS. Va, pronta io sono il figlio a riveder. *(con dignità e risoluzione a Teb. che s'è avvicinato)*
EB. *(fra sè agitata)* (Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!)
(Rodrigo prende la mano della principessa d'Eboli e s'allontana con lei parlando sottovoce)

SCENA IV.

DETTI e CARLO.

CARLO *si mostra condotto da* TEBALDO, RODRIGO *parla sommesso a Tebaldo che entra nel Convento. Carlo s'avvicina lentamente ad* ELISABETTA *e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Carlo d'avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano, e finiscono per dispersi tra gli alberi. La* CONTESSA D'AREMBERG *e le due* DAME *restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere.*

A poco a poco la Contessa e le dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.

CAR. (*prima con calma, poi animandosi gradatamente*)
Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Potrà sola ottener questa grazia per me.
Quest'aura m'è fatal, m'opprime, mi tortura,
Come il pensier d'una sventura.
Ch'io parta! Egli è mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

ELIS. Mio figlio! (*commossa*)

CAR. Tal nome no; ma quel (*con veemenza*)
D'altra volta!...

(*Elisabetta vuol allontanarsi, Carlo supplichevole l'arresta*)
Infelice! Più non reggo.
Pietà! Soffersi tanto; pietà! chè avaro il ciel
Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!...

(*Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando*)

ELIS. Prence, se vuole Filippo udire (*con un'emozione*
La mia preghiera, verso la Fiandra (*frenata.*
Da lui rimessa in vostra man
Ben voi potrete partir doman.

Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi)

CAR. Ciel! non un sol, un solo accento

Per un meschino ch'esul sen va!
Ah! perchè mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà?
Ahimè! quest'alma è nel martirio,
Ho in core un gel...
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

ELIS. Perché, perchè accusar il cor d'indifferenza?
Capir dovreste il nobil mio silenzio. (*commossa*)
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

CAR. Perduto ben – mio sol tesor, (*con voce morente*)
Tu splendor -- di mia vita!
Udire almen -- ti possa ancor.
Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

ELIS. Clemente Iddio, -- così bel cor
Acqueti il suo duol nell'obblio;
O Carlo, addio, -- su questa terra
Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

CAR. O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola; (*con*
Il sovvenire del dolor s'invola, (*esaltazione.*
Il ciel pietà sentì di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor...
(*cade privo di sensi al suolo*)

ELIS. Clemente Iddio, la vita manca (*reclinata su*
Nell'occhio suo che lagrimò. *Car.*)
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
Quel nobil core che si penò.
Ahimè! l'uccide il rio dolore.
Tra le mie braccia io lo vedrò
Morir d'affanno, morir d'amore...
Colui che il cielo mi destinò!..

CAR. Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore?...
Elisabetta! tu!.. sei tu, bell'adorata, (*nel delirio*)
Assisa accanto a me come ti vidi un dì!..
Ah! il ciel s'illuminò, la selva rifiorì!...

ELIS. O delirio! o terror!

CAR. Alla mia tomba, (*rinvenendo*)

Al sonno dell'avel
Sottrarmi perchè vuoi, spietato ciel!

ELIS. Carlo!

CAR. Sotto il mie piè dischiudasi la terra,
Sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
Io t'amo, Elisabetta!.. Il mondo è a me sparito!
(*la prende tra le braccia*)

ELIS. Compi l'opra, a svenar corri il padre, (*scostandosi*
Ed allor del suo sangue macchiato *con violenza*)
All'altar puoi menare la madre.

CAR. Ahi! maledetto io son!
(*retrocedendo atterrito e fuggendo disperato*)

ELIS. (*cadendo in ginocchio*) Iddio su noi vegliò!

SCENA V.

FILIPPO II, ELISABETTA, TEBALDO, *la* CONTESSA D'AREMBERG. RODRIGO, EBOLI, CORO, PAGGI, *entrando successivamente.*

TEB. Il Re! (*uscendo precipitosamente dal chiostro*)

FIL. (*ad Elis*) Perchè qui sola è la Regina?
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v' è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

(*La Contessa d' Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re*)

FIL. (*alla Contessa*)
Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

(*La Contessa d' Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa*)

CORO (La Regina egli offende!)

ELIS. I.
Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor.
Con te del viver mio
L'alba fu lieta ancor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

II.

(*da un anello alla contessa*)
Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor,
Cela l' oltraggio indegno
Onde arrosisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

CORO e ROD. Spirto gentile e pio,
Acqueta il tuo dolor.

FIL. (*tra se*) (Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)

(*La Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il Coro la segue.*)

SCENA VI.

FILIPPO e RODRIGO *poi il* CONTE DI LERMA *e alcuni* SIGNORI.

FIL. Restate! (*a Rodrigo che vuol uscire*)
(*Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si covre il capo, senz'alcun impaccio.*)
Presso della mia persona
Perchè d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt'i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla corona.

ROD. Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge e scudo a me.

FIL. Amo uno spirto altier. L'audacia la perdono...
Non sempre... Voi lasciaste della guerra il mestier;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?

ROD. Pel patrio suol di nobil sangue intriso
Più volte quest'acciar al sole scintillò;
Che la Spagna l'imponga, io snuderò la spada,
Ma ad altro del carnefice la scure lascerò.

FIL. Audace!

Rod. (*con veemenza*) Udir vogliate!
Or che il caso, or che Dio ha concesso
In tal dì ch'io venissi a voi presso.
L'alto volere della provvidenza
M'ammise non invan alla regal presenza:
Un dì nota vi sia la verità
Fil. Parlate. (*sorpreso*)
Rod. O signor, di Fiandra arrivo,
Da quel regno un dì sì bel!
D'ogni bene or fatto privo
Sembra un carcere, un avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
E bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spirar.
Sia benedetto il cielo
Che narrar lascia a me
Quest'agonia crudel,
Perchè sia nota al Re.
Fil. Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator'
Che illudono le genti con sogni mentitor'
Il ferro in questa man può divenir fecondo.
Rod. No! rugge invan la folgore;
Qual braccio mai fermar potrà
Nel suo cammin l'umanità?
Fil. Il mio!
Rod. Un soffio ardente avvivò questa terra
E fece palpitar i popoli che serra.
Questa è di Dio la volontà...
O Re, date alle genti l'attesa libertà!
(*Rodrigo si getta ai piedi di Filippo*)
Fil. (*tra sè*) (Qual favellar novel!... Muto sorpreso io sono.
Nessun sì presso al trono
Fè questa voce udir, nessun svelato m'ha

La sconosciuta ai Re che ha nome Verità!)
(*rialzando Rodrigo*)
Taci ormai, sorgi! si giovin tu sei,
Invocar più non dei il fantasma impostor
Innanzi al vecchio Re, che ha la metà del mondo.
Va, Va. Sfuggi se puoi al grande Inquisitor...
(*Rodrigo si avvia; il Re rimane un momento indeciso quindi lo arresta d'un gesto*)
No, resta ancor. Amo il tuo spirto altero,
Il core mio svelarti voglio intero.
Fil. (*a due*) Ah! rendi al cor dolente
La pace che cercai;
Alfine, alfin trovai
Colui che l'alma ambì.
Rod. (*tra sè*) (Qual lampo il ciel rischiara!
Quel cor s'apre all'affetto...
Io tremo del sospetto
Che Carlo mio colpì.)
Filippo (*al Conte di Lerma, che entra*)
Il signore di Posa, è regia volontà,
Presso di me a tutt'ora penetrare potrà.
(*Filippo esce con Rodrigo in mezzo ai cortigiani che s'inchinano riverenti*)

ATTO TERZO

PARTE PRIMA

I giardini della Regina a Madrid. Un boschetto chiuso. In fondo sotto un arco di verzura una statua con una fontana. Notte chiara.

SCENA PRIMA

Il Coro, *di dentro, poi* Eboli *e le* Dame della Regina. *Durante il Coro si vedono passare varie maschere elegantissime seguite da Cavalieri.*

Il Coro

Quanti fiori e quante stelle
Nei giardini e in fondo al ciel!

Quante à noi s' ascondon belle
Del mistero sotto il vel!
Fin che spunta in ciel l' aurora
Tutto è gioia al regio ostel.
Ah! tardar, tardare ancora
Possa il sol novel
In ciel!

Mandoline,
Corde d' or,
Nen vi tempri
Che l' amor.
Armonie
Soavi al cor,
Melodie
Più care ancor,
Fin che il giorno
Spunterà,
Spiri intorno
Voluttà!

Elisabetta ed Eboli seguite da altre Dame entrano alle ultime parole del Coro. Le Dame restano nel fondo).

Elis. Ah! vieni a me! La festa appena è cominciata
E dal giulivo suon mi sento affaticata.
Era troppo pretendere da me!
Il Re che dee doman cingere la corona
Presso l'altar, prega il Dio che perdona.
Supplice anch' io
Pregar vo' Dio!

Eb. Tutta la Corte è là. Carlo...

Elis. Il mio manto prendi,
Il monil, la mia larva.
E qui resta; in te intanto me vedranno
Tratti in error. Va, del mio cor la brama
E di pregar. La festa ti reclama.

(*Elisabetta rientra nel palagio. Le Dame della Regina si separano. Due di esse seguono la Regina. Le altre circondano Eboli).*

SCENA II.

EBOLI, LE DAME DELLE REGINA.

Per brev' ora son Regina;
Ingannato dall' error
Ogni grande a me s' inchina;
Io son come la beltà
Della favola del Vel
Quando vide scintillar
Il bel raggio d' una stella.
Fino all' alba ho da regnar.
Nel mistero, io vo' d' amor
Carlo il prence inebbriar!

(Eboli fa segno ad un Paggio che passa, e gli consegna un biglietto ch'ella scrive in fretta, poi esce seguita dalle Dame della Regina. La scena cambia a vista.)

BALLO DELLA REGINA

—

LA PEREGRINA

Entro una magica grotta, fatta di madreperla e di corallo, alcune maravigliose Perle dell'Oceano sono nascoste ad ogni occhio profano, custodite dalle Onde gelose.

Un Pescatore approda a questa grotta vietata ai mortali. Abbagliato da tante magnificenze, egli crede sognare, e le Perle civettuole si compiacciono a sfoggiare davanti a lui tutte le seduzioni della loro beltà.

In questa accorre la Regina delle acque, la quale vuol punire l'audace Pescatore precipitandolo negli abissi; le preghiere delle perle non riescono a disarmare l'ira sua.

Allora si fa innanzi un Paggio che porta le armi e i colori di Filippo II. e dichiara che gli è per ordine del re di Spagna che il Pescatore cerca in fondo del mare la più bella delle Perle.

Appena pronunciato il nome temuto di Filippo, la Regina delle acque s'inchina con rispetto, ed offre al Pescatore tutte le ricchezze del suo impero.

Ma nessuna delle Perle è degna di Filippo; bisogna fondere in una sola la bellezza di tutte, e si veggono le docili Perle spogliarsi dei loro vezzi, e riunirli in una conca d'oro, onde esce splendida la Peregrina, il più bel gioiello della corona di Spagna.

Questa perla, che non ha chi la eguagli se non se la famosa perla di Cleopatra, è personificata dalla Regina. La principessa d'Eboli, sotto la mantiglia e la maschera di Elisabetta, appare sovra un carro sfolgorante: s'odono i concenti dell'inno spagnuolo, le Perle s'inginocchiano, e le Dame e i Signori che assistono alla festa s'inchinano anch'essi per rendere omaggio alla loro sovrana.

—

I giardini della Regina come alla scena prima.

SCENA III.

CARLO, *col biglietto di Eboli*

» *A mezzanotte*
» *Ai giardin della Regina*
» *Sotto agli allor della fonte vicina* ».
È mezzanotte; udire
Mi pare il mormorio del vicin fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il cor,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
Io t'aspetto!... A me vien!...

SCENA IV.

CARLO, EBOLI *velata*.

CAR. (*ad Eboli da lui creduta la Regina*)
Sei tu, bella adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
Scordato ha il suo dolor!
O cagion del mio contento,
Io parlar ti posso almen!
O cagion del mio tormento,
Sì, sei tu, amor mio, mio ben!
EB. (Un tanto amor gioia è per me suprema!) (*tra se*)
CAR. L'avvenir mi sorride più bel;
Or dimentico il mondo ed il ciel.
Io t'amo!
EB. I nostri cor — eterno leghi amor! (*smascherandosi*)
CAR. (Dio! Non è la Regina!) (*con dolore, tra se*)
EB. O ciel! Qual mai pensiero

Vi tien pallido, immoto? il vostro labbro è muto.
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?
V'è ignoto forse, ignoto ancora
Quanti perigli or vi minacciano?
Sul vostro capo io veggo ognora
Pronta la folgore, pronta a scoppiar.

CAR. Ah! nol credete; i mali ancora
Noti a me son, che mi sovrastano;
Su questo capo io veggo ognora
Pronte la folgore, pronta a piombar.

EB. Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro -- di voi parlar.
Salvar vi posso. Io v'amo, io v'amo.

CAR. Rodrigo! qual mistero a me si revelò!

EB. (*inquieta*) Ah Carlo!...

CAR. Il vostro inver d'angelo è un core,
Ma chiuso il mio restar al gaudio dè!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
Per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.

EB. Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra voi credeste rivolger... forse illuso...
Qual balen! Quale mistero!...
Voi la Regina amate!... Voi!...

CAR (*atterrito*) Deh! pietà!

SCENA V.

DETTI E RODRIGO.

ROD. Che disse mai! Egli è delirio.
Non merta fè -- demente egli è

EB. Io nel suo cor -- lessi l'amor;
Or noto è a me -- Ei si perdè.

ROB. (*terribile*) Che vuoi dir?

EB. Tutto io so!

ROD. Non merta fè..
Incauta! Trema! io son...

EB. L'intimo sei del Re.
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil e possente:

M'è noto il tuo poter – il mio t'è ignoto ancor.
Rod. Che mai pretendi dir? Rispondi.
Eb. Nulla.

a tre.

Eb. (*a Rodrigo*) Il mio furore sfuggite invano,
La vostra sorte è in questa mano.
Rod. (*ad Eboli*) Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.
Eb. Ah! voi m'avete nel cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.
Rod. Su voi del ciel cadrà il furor.
Degli innocenti è il protettor.
Car. Stolto io fui! Mio destino spietato!
D'una madre ecco il nome è macchiato!
Ma di Dio sol lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.
Eb. Ed io, io che tremava al suo cospetto!...
Ella volea – questa santa novella –
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacer libar
Ed intera vòtar – la coppa dell'amor.
Per mia fè!... fu ben ardita!
Rod. (*snudando il pugnale*) Tu qui morrai.
Car. (*trattenendolo*) Rodrigo!
Rod. No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!
Car. (*a Rodrigo*) Rodrigo, frena il cor.
Eb. Non indugiar ancor,
Perchè tardi a ferir?...
Rod. (*gettando il pugnale*)
No, mi resta una speme; m'ispirerà il Signor,

a tre.

Eb. [*a Carlo*] Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà,
Car. Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha,
Tutto ella sa! Nè ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà!

Rod. (*ad Eboli*) Tacer tu dei; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dei; o trema: il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.
[*Eboli esce furibonda*]

SCENA VI.

Carlo *e* Rodrigo.

Rod. Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche lista, un segreto, a me fidarli dèi.
Car. Tu! l'intimo del Re!... (*titubante*)
Rod. Sospetti ancor di me?...
Car. No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che si t'amò
A te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.
Io m'abbandono a te.
Rod. Tu puoi fidar in me.
(*Le campane suonano. Spunta il giorno*)

PARTE SECONDA

Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha. A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edifizii e colline lontane formano l'orizzonte.

Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.

SCENA PRIMA

Coro di Popolo, *poi* Coro di Frati, *che menano i condannati.*

Coro di Popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!

Il nostro amor ovunque l' accompagna,
E quest' amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l' orgoglio della Spagna.
E viver deve nell' eternità!

CORO DI FRATI

che traversano la scena conducendo i condannati dell' Santo uffizio.

Il dì spuntò, dì del terror,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell' Immortal.
Ma dì perdòn voce suprema
All'anatema – succederà,
Se il peccator all' ora estrema
Si pentirà!

(Il popolo, rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia. I frati s'allontanano. Le campane suonano di nuovo).

SCENA II.

Detti, RODRIGO, IL CONTE DI LERMA, ELISABETTA, TEBALDO, PAGGI, DAME, SIGNORI DELLA CORTE, ARALDI REALI.

(Marcia — Il corteggio esce dal palagio. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell' impero. i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta. Paggi, ecc. ecc.)

(Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa)

L'ARALDO REALE

[*innanzi alla chiesa la cui porta è ancora chiusa*]

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

CORO GENERALE

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re.

SCENA III.

Detti Filippo, Frati.

(Le porte della Chiesa nell' aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I signori s'inchinano, il popolo si prostra. I Grandi, si coprono il capo.

Fil. Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai che me la dona
Dar morte ai rei col fuoco e con l' acciar.
Coro. Gloria a Filippo! e gloria al ciel!
(Tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d' Elisabetta per continuare il suo cammino)

SCENA IV.

Detti, Carlo, Deputati fiamminghi.

(I sei Deputati fiamminghi vestiti a bruno, con le vestimenta lacere, appaiono all'improvviso, condotti da Carlo e si gettano ai piedi di Filippo)

Elis. Qui Carlo! O ciel!
Rod. Qual pensier lo sospinge!
Fil. Chi son costor prostrati innanzi a me?
Car. Son messagger' del Brabante e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.
I deput. Sire, no, l' ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora,
Fa che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La pace e la clemenza chiedea nel tempio pio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo.
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.
Fil. A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, lontan vadan da me.
Elis. Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana.
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:

Nel suo martir -- presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

I FRATI Non son costor infidi,
In Dio non hanno fè;
Vedete in lor -- sol dei ribelli!
Tutto il rigor - mertan del Re!

CARLO, ELISABETTA, RODRIGO, TEBALDO, I FIAMMINGHI E TUTTO IL POPOLO

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir -- presso a morir,
Ah! manda già l'estremo suo sospir.

(*Il Re vuol passar oltre -- Carlo si pone innanzi a lui*)

CAR. O Sire! tempo egli è ch'io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura,
In quest'suol!
Se Dio vuol -- che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

FIL. Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re!

CAR. Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci dè.

ELIS. Io tremo!

ROD. Ei si perdè!

CAR. (*snudando la spada*) Lo giuro al Dio del ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

IL CORO L'acciar! Innanzi al Re! -- L'infante è fuor (di sè.

FIL. O guardie, disarmato
Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia!... Ma che! nessuno!...

CAR. Or ben! di voi chi l'oserà?...
A questo acciar chi sfuggirà?..

(*i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Carlo*)

ROD. A me la spada. (*avanzandosi a Carlo*)

CAR. O ciel! Tu! Rodrigo!...

CORO Egli! Posa!

(*Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s' inchina nel presentarla al Re*)

Fil. Marchese, Duca siete - Andiamo ora alla festa!

Coro di popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de'Re!
In esso hanno il popol'fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E questo' amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
Viver deve nell'eternità!

Coro di frati

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdòn voce suprema
All'anatema - succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(Il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prendere posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fé. Si vede il chiarore delle fiamme lontano)

una voce dal cielo

Volate verso il ciel, volate pover'alme,
V'affrettate a goder la pace del Signor!

deputati fiamminghi

(*in disparte, mentre il rogo s'accende*)

E puoi soffrirlo, o ciel! Nè spegni quelle fiamme
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

(*La fiamma s'alza dal rogo*)

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA

Il gabinetto del Re a Madrid.

SCENA PRIMA

FILIPPO *assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetrate delle finestre.*

FILIPPO (*come trasognato*)

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!
Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!... (*come ritornando in*
Ove son?.., Quei doppier!... *sè stesso*)
Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Dio! sparì dagli occhi miei languenti!
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la volta nera
Là, nell'avello dell'Escurial.
Ah! se il serto real a me desse il poter
Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditor.
Il serto perde il Re, il consorte l'onor.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la volta nera
Là, nell'avello dell'Escurial.
(*Ricade nelle sue meditazioni*)

SCENA II.

FILIPPO, IL GRANDE INQUISITORE, *cieco, nonagenario, entra sostenuto da due frati domenicani.*

IL CONTE DI LERMA.

CON. Il Grande Inquisitor!

L'INQUIS. Son io d'innanti al Re?...
FIL. Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son,
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.
L'infante è a me ribelle, armossi contro il padre.
L'INQUIS. Qual mezzo per punir scegli tu?
FIL. Mezzo estremo.
L'INQUIS. Noto mi sia!
FIL. Che fugga... O che la scure...
L'INQUIS. Ebben!
FIL. Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?
L'INQUIS. La pace dell'impero i dì val d'un ribelle.
FIL. Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano?
L'INQUIS. Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.
FIL. Ma tu puoi dar vigor a legge si severa?
L'INQUIS. Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.
FIL. La natura, l'amor tacer potranno in me?
L'INQUIS. Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.
FIL. Sta ben.
L'INQUIS. Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?
FIL. No.
L'INQUIS. Allora son io che a voi parlerò, Sire.
Nell' ispano suol mai l' eresia dominò,
Ma v' ha chi vuol minar la magione divina,
L'amico egli è del Re, fedele suo compagno,
Il demon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t' irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
Sopr'orde vil di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù scordando la mia fè.
Lascio tranquilli andar un gran ribelle... e il Re.
FIL. Per traversar i dì dolenti in cui viviamo
Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leale!... Io lo trovai!
L'INQUIS. Perchè
Un uomo? Perchè allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcuno v'ha pari a te?
FIL. Non più, frate!
L'INQUIS. Le idee dei novator' in te son penetrate!

Infrangere tu vuoi con la tua debol mano
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che spera,
A chi si pente, puote offrir la venia intera:
A te chiedo il signor di Posa.

FIL. No, giammai!

L'INQUIS. O Re, se non foss'io con te nel regio ostel
Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso l'inquisitor al tribunal supremo.

FIL. Frate! troppo soffersi quel linguaggio crudel.

L'INQUIS. Perchè evocare allora l'ombra di Samuel!
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!...
L'opra di tanti dì distrugger vuoi, demente!...
Perchè mi trovò io qua? Che vuole il Re da me?
(per uscire)

FIL. Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L'INQUIS. La pace!

FIL. Obbliar tu dèi quel ch'è passato.

L'INQUIS. Forse! *(esce)*

FIL. Dunque il trono piegar – dovrà sempre all' altar!

SCENA III.

ELISABETTA *entrando e gettandosi ai piedi del Re*

Giustizia! o sire! Ho fè
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioiel'.... altri oggetti a me più cari ancor...
L'hanno rapito a me!... Giustizia! la reclamo
Dal potere del Re!

(Nel veder l'impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s'arresta spaventata. Il Re si alza lentamente, s'avvicina ad un tavolo, ne tira un cassetto e lo presenta alla Regina).

FIL. Quello che voi cercate
Eccolo!

ELI. Cielo!

FIL. A voi d'aprirlo piaccia.
(Elisabetta ricusa d'un cenno)

FIL. *(infrangendo lo scrigno)*
Ebben, io l'aprirò.
ELI. *(tra se)* (Ah! mi sento morir.)
FIL. Il ritratto di Carlo!...
ELI Sì.
FIL. Tra i vostri gioiel'!
ELIS. Sì.
FIL. Confessarlo osate! A me!
ELIS. Perchè negarlo?
Quel ritratto in Francia io l'ebbi.
Quando Dio mi fè tua sposa
Ero a Carlo fidanzata,
Ma la fede a te giurata
Non tradiva questo cor.
Ho per lui l'amor di madre;
Se il ciel ode il voto mio,
Trovar Carlo può nel padre
Più clemenza e men rigor.
FIL. Ardita troppo – voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor – per voi per me.
ELIS. Qual colpa è in me?
FIL. Spergiura!
Se l'infamia colmata ha la misura,
Se tradito son io, lo giuro innanzi al ciel,
Il sangue io verserò!...
ELIS. Pietà mi fate.
FIL. Ah! la pietà d'adultera consorte!
ELIS. Ah! *(svenendo)*
FIL. Aïta alla regina! *(aprendo le porte del fondo)*

SCENA IV.

Detti, RODRIGO, LA PRINCIPESSA D'EBOLI.

EBO. *(atterrita in veder la Regina svenuta)*
O ciel! che veggo! ahimè!
ROD. Sire, obbedisce a voi una metà del mondo:
Sareste dunque in così vasto impero
Il solo a cui non comandiate voi?

a 4 Fil. (Sia maledetto – il rio sospetto (*tra sè*)
Che sol l'inferno – in me destò!
No, non macchiò – la fè giurata...
Esser infida – costei non può!)

Rod. (Ormai d'oprar suonata è l'ora,
Folgore orrenda in ciel brillò!
Che per la Spagna un uomo mora...
Lieto avvenir le lascerò.)

Ebo. (Io la perdei! Tristezza amara!
Il fallo mio la condannò.
La mia Regina, a me si cara,
Io la tradii!.. Ah! ne morrò!)

Elis. Che avvenne!.. O cielo! in pianto, in duolo
Ognuno, o madre, m'abbandonò. (*rinvenendo*)
Sola, straniera, in questo suolo,
Più sulla terra speme non ho.

(il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina.)

SCENA V.

Elisabetta *ed* Eboli.

Eb. Pietà! perdon!.. per la rea che si pente.
(*gettandosi ai piedi d'Elisabetta*)

Elis. Al mio piè! Voi! Qual colpa?

Eb. Ah! m'uccide il rimorso!
Torturato è il mio core
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual demòn l'inferno vi dà in preda!
Quello scrigno... son io che l'involai.

Elis. Voi!

Eb. Si, son io, son io che v'accusai!

Elis. Voi!

Eb. L'amor, il furore...
L'odio che avea per voi...
La gelosia crudel che mi straziava il cor
Contro te m'eccitaro.
Io Carlo amava, e Carlo mi sprezzò!..

Elis. La vostra croce a me rendete.

EB. (*obbedendo, tremante*) Potrò mai
La nobil mia sovrana io riveder ancora?
ELIS. Dato vi fia pria della nuova aurora
Sceglir l'esilio o il vel.
Siate felice! (*esce*)
EB. Ah! piú non vedrò la Regina

SCENA VI.

EBOLI *sola.*

Dono fatal, dono crudel
Che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane e altere
Ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho - soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellarlo mai non potrò!
O mia Regina, io t'immolai
Al folle error – di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!..
Un dì mi resta, ah! la speme m'arride,
Sia benedetto il ciel!.. Lo salverò! (*esce precipitosa*)

PARTE SECONDA

La prigione di Carlo. Un oscuro sotterraneo. nel quale sono stati gettati in fretta alcune suppellettili della corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce dai piani superiori dell'Edifizio.

SCENA PRIMA.

CARLO *e* RODRIGO

Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni ufficiali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo *si scuote.*

ROD. Son io, mio Carlo.

CAR. O Rodrigo, a te son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.
ROD. Mio Carlo!
CAR. Ben tu 'l sai! m'abbandonò il vigor!
D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
No, valor più non ho pei viventi! Ma tu,
Tu puoi salvarli ancor; oppressi non fien più.
ROD. Ah! noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dei da quest'orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss'io!
Io ti salvai!
CAR. Che di'?
ROD. Convien qui dirci addio!
(*Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore*)
Per me giunto è il dì supremo.
No, mai più ci rivedremo;
Ci congiunga Iddio nel ciel,
Ei che premia i suoi fedel.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così perchè?
No, fa cor, l estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.
CAR. Che parli tu di morte? (*tremando*)
ROD. Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!
Più tu non sei oggi il rival del Re.
Il fiero agitator delle Fiandre... son io!
CAR. Chi potrà prestar fè?
ROD. Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati il mio poter...
Della ribellion testimoni son chiari,
E questo capo al certo è messo a prezzo già.
(Due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Carlo e Rodrigo che non li vedono)
CAR. Svelar vo'tutto al Re.
ROD. No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compir...
Un nuovo secol d'or rinascer tu farai;

Regnar tu dovevi, ed io morir per te.
(*l'uomo ch'è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira*)
Car. (*atterrito*) Cielo! la morte! per chi mai?
Rod. (*ferito mortalmente*) Per me!
La vendetta del Re – tardare non potea!
(*cade nelle braccia di Carlo*)
O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
A San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio,
A me porgi la man!...
Io morrò, ma lieto in core,
Chè potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!... di me... non... ti... scordar!...
(*muore. Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo*)

SCENA II.

Filippo, *con seguito*, Grandi di Spagna, Carlo.

Fil. (*a Carlo dopo un momento di silenzio*)
Carlo, il brando ormai riprendi;
Io fui tratto nell' error,
Scontò il fallo il traditor.
Vien!
Car. T'arretra; d' un fedel
Il sangue il viso tuo feralmente macchiò,
Alla vendetta sua il cielo ti segnò.
Fil. O figlio!
Car. Non son più tuo figlio. Sceglier puoi
Fra i carnefici tuoi
Un figlio a te simile.
Fil. (*al suo seguito, per uscire*) Mi seguite!
Car. (*arrestandolo*) Dal core umano scrutator ti credi,
Nè sai qual puro sangue versato ha la tua mano!
Qual fratello ei m' amò....
Sacro giuro al suo cor legò questo mio cor;
I tuoi doni sprezzando, il furor tuo del pari,
È per me che morì – per me che s'immolò!

Fil. (*commosso scoprendosi il capo davanti il corpo di*
Presentimenti miei!... (*Rodrigo*
Car. O Re d' eccidio e di spavento!
Cerca chi cingerà quel serto insanguinato
Allor che la tua fine arriverà!...
(*mostrando il cadavere di Rodrigo*)
Presso di lui il soglio mio sarà!...
(*cade ginocchioni presso il cadavere. S' ode suonare a*
Tutti Cielo! Qual suon! (*stormo.*

SCENA III.

Detti, Il Conte di Lerma, *poi* Elisabetta.

Con. (*con la spada alla mano*) Ribellione! O Grandi,
Si salvi il Re. Già il popolo s' insorge!
Le regie porte atterra...
Qui verrà trïonfante,
Per liberar l' Infante.
(*il cadavere di Rod. vien trasportato, Carlo lo segue*)
Elis. Salvate il Re. Sire, il cor a me trema (*agitata*)
Per Vostra Maestà, Fuggiam, fuggiamo insieme!
Fil. (*con autorità indicando le porte del fondo, dietro le quali il popolo si mostra*).
Aprite quei cancelli.
Elis. Ciel!
Gli altri La plebe è in furor!
Fil. Aprite, aprite, il vo'.

SCENA IV.

Detti. Popolo, *poi* Eboli, *mascherata.*

Popolo Morte, morte! Niun ci arresta.
Bando alfin, bando al timor!
Tremi il Re, cader dovrà,
Se tutto un popolo sorge in furor.
Corriam – feriam.
(*Eboli appare in fondo sulla scalinata precedendo Carlo, che il popolo trascina fuori*)
Con. Grandi di Spagna, salvate il Re!

I GRANDI Morte ai ribelli! E viva il Re!
(*con la spada alla mano*)
FIL. (*al popolo scovrendo il suo petto.*)
Ebben, perchè tardar? A ferir v'affrettate!
Sgozzate un vecchio Re, gente dal cor lëal!
E sulla spoglia esangue ergetevi e gettate
Su Carlo il mio figliuol la porpora rëal.

SCENA V.

Detti, IL GRANDE INQUISITORE *apparendo in fondo, circondato da frati domenicani.*

L'INQUIS. Vi prostrate!
Popol ribelle ed empio
T'umilia innanzi al Re,
Al re che Dio protegge!
IL POPOLO Il Grande Inquisitore! (*indietreggiando*
L'INQUIS. (*con autorità*) Vi prostrate!
I GRANDI (*con la spada alla mano*) Viva il Re!
IL POPOLO Pietà di noi pietà! (*prostrato innanzi al Re*)
L'INQUIS. *ed il* RE Gran Dio, sia gloria a te!
(*Il Grande Inquisitore scende verso Filippo che va incontro a lui in mezzo al popolo genuflesso.*)

ATTO QUINTO

Il Chiostro del Convento di San Giusto, come nell'Atto II.
Notte — Chiaro di luna.

SCENA PRIMA.

ELISABETTA *entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia.*

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell'avel il riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolore,
E porta il pianto mio al trono del Signor,

Carlo qui dee venir! Che parta e scorda omai....
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccerà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
Fraucia, nobile suol, si caro ai miei verd'anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensiero i vanni.
Giuro eterno d'amor là Dio da me ascoltò,
E quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibèra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior,
Con le loro armonie cantino il nostro amor.
Addio, bei sogni d'ôr, illusïon perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd' anni, ancor! cedendo al duol crudel
Il core ha un sol desir: la pace dell' avel!
Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell' avel d' un riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi del mio dolore,
E il tuo col pianto mio reca appiè del Signor.

SCENA II.

CARLO, ELISABETTA, TEBALDO.

CAR. E dessa!
ELIS. Un detto, un sol; al cielo raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar.
CAR. Sì, forte esser vogl'io; (de.
Ma quando è infranto amore, pria della morte ucci-
ELI. No, pensate a Rodrigo, che per più grandi idee
Fin la sua vita diè
CAR. Là nel fiammingo suolo,
Sì caro a lui, vo'fargli elevar un avel
Come giammai Sovran non ne vantò piú bel.
ELI. I fiori schiusi in cielo a lui sorriderenno
CAR. Sogno dorato io feci, e sparve; or nell'affanno
Veggo un rogo feral spinger la fiamma al ciel
Tinto di sangue un rio, i campi in duol crudel.

Un popol che si muor, e a me la man protende
Come al Dio salvator nei dì della sventura.
A lui n'andrò, beato, o spento o vincitor,
Se il plauso o il pianto avrò dal tuo pietoso cor.

Elis. Sì, l'eroismo è questo e 'lsuo nobil ardore,
L'amor degno di noi, l'amor delle grand'alme:
Ei fa dell'uomo un Dio! Va nel fiammingo suol,
Monta al Calvario, e salva un popolo nel duol.

Car. Sì, per la voce tua il popolo m'appella,
E se per lui morrò, la morte mia fia bella!
Prima di questo dì nessun poter uman
Disgiunta non avrìa la mia dalla tua man,
Ma quest'oggi l'onor potrà più dell'amore;
Sì nobil gesta diè più forte al cor vigore.
Or ben, Elisabetta, sul mio core or sei tu...
Ma la virtú... l'onor... mi rendon forte ancor.
Or se tutto finì, se la mia man ritiro
Dalla tua man... Tu piangi!

Elis. Sì, piango, ma t'ammiro.
Il pianto egli è dell'alma, vederlo tu lo puoi,
Qual pianto san versar le donne per gli eroi.

Elisabetta *e* Carlo

Ma lassù ci vedremo -- in un mondo migliore,
Dell'avvenire eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem nella pace del ciel
Quel bene che perde quest'alma mia fedel.
Nell'ora dell'addio sia forte il nostro petto,
Tutt'i nomi scordiamo d'ogni profano affetto.
Gli accenti profferiam cari a più casti amor.
Addio, mia madre!...

Elis. Addio, mio figlio.

Car. Eterno addio!

SCENA III.

Detti, Filippo il grande inquisitore

Fil. (*afferrando il braccio della Regina*)
Sì, eterno addio! fia doppio il sacrifizio mio!
Il mio dover farò.
(*all'inquisitore*) Ma voi!

L'INQUIS.
Il suo farà.
FIL. Abbandono al rigor vostro il reo,
O ministri del ciel, d'un Dio vendicator!
Il figlio indegno è questo che a me diede il Signore.
Reo d'un iniquo amor – Vi cedo il traditore.
ELIS. *e* CAR. Fia giudice Dio!
CORO Dio lo vuol!
Maledetto il traditor!
L'INQUIS. A voi chi calpestò – la cattolica fede,
Di Posa amico fu – eresiarca indegno!
ELIS. *e* CARLO Fia giudice Dio!
CORO. Dio lo vuol!
L' eresiarca cada al suol!....
FIL. È questo il seduttore – del popol mio fedel,
A Dio nemico, al Re – Morrà questo ribel.
ELI. *e* CAR. Fia giudice Dio!
CORO. Dio lo vuol!
Il ribelle cada al suol!
FILIPPO, L' INQUISITORE *e* CORO.
Maledetto! compisti un' opra abbominata!
Tu morrai e la polve al vento fia gettata!
Eresiarca! ribello! e traditor!... morrai...
Maledetto dal cielo – maledetto quaggiù...
ELISABETTA. *e* CARLO
Del casto nostro amor costoro fanno un delitto.
Di due vittime han d'uopo... Iddio giudicherà.
CAR. Menzogna!...
ELIS. Orror.... orror!...
L'INQUIS. Guardie!
FIL. L' Infante muor.
CAR. Dio mi vendicherà: (*nella disperazione*).
Un tribunal di sangue
La sua man struggerà.

(Carlo difendendosi ed indietreggiando si trova presso la tomba di Carlo V. Il cancello s'apre. Il frate appare, attira Carlo nelle sue braccia e lo covre col suomanto).

IL FRATE (*a Carlo*) Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue:

Del cor solo la guerra
In ciel si calmerà.

L'INQUIS. Oh ciel! L' Imperator!

IL CORO Il sommo Carlo. Ah!

FIL. (*atterrito*) Il padre!

(*Il frate trascina nel chiostro Carlo smarrito*)

CORO DI FRATI (*nella cappella*)

Carlo il sommo Imperatore
Polve e cenere sol è;
Là nel ciel del suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

FINE.